

Venerdì 20 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Festival in Sardegna

## «Archeo» filmati fra reperti e misteri

NUORO. Le straordinarie sequenze sottomarine di *Vulcano* di William Dieterle con Anna Magnani e Rossano Brazzi, le prime girate dal vero sott'acqua per il cinema nel 1949. E poi una serie di documenti d'interesse storico e archeologico sulle bellezze del Mediterraneo. Sono gli ingredienti della rassegna che per il secondo anno consecutivo si svolge in Sardegna, a *Su Gologone*, tradizionale luogo di ristoro vicino a Oliena, in provincia di Nuoro. Il festival *Mediterraneo passato futuro*, sei giorni (dal 24 al 29 giugno) di proiezioni e itinerari tra nuraghi, necropoli e paesi caratteristici della Barbagia, è organizzato dall'Aspen-Camera di commercio di Nuoro e da *Archeologia viva*.

Sarà proprio *Vulcano* il film inaugurale, martedì prossimo alle 22, ora alla quale nei giorni successivi cominceranno le proiezioni dei documenti archeologici, italiani e stranieri. In lizza per i premi «Oliena» e «Valle di Lanai» sedici cortometraggi sulle scoperte più affascinanti del Mediterraneo: dai segreti dei bronzi di Riace, alle ricerche sul luogo esatto in cui si trova il monte Sinai, dove Mosè, secondo la Bibbia, ricevette le tavole dei dieci comandamenti. E ancora: la ricostruzione digitale di una nave romana a partire da un relitto ripreso a grande profondità, gli scavi in Siria che hanno portato alla scoperta di una città e di una civiltà del 2800 avanti Cristo, gli Etruschi e il loro rapporto con il mare, la storia di Nora, centro punico-romano a pochi chilometri da Cagliari.

IL DEBUTTO

Il regista propone per la terza volta i «Sei personaggi in cerca d'autore»

## Patroni Griffi torna a Pirandello «La trilogia? Me la sono inventata io»

«Sarà una rilettura molto fantasiosa, più sinuosa e accorta delle precedenti» promette Patroni Griffi. Protagonisti di questa edizione, che debutterà alla Versiliana l'8 luglio, sono Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio.



Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio

ROMA. «La trilogia l'ho inventata io». Patroni Griffi rivendica una paternità rispetto alla formula del teatro nel teatro. «Pirandello - aggiunge - ha solo scritto tre drammi che poi io ho messo insieme». È la terza volta che il regista torna ad investigare i contorni di un'opera che ossessiona. Per le ultime due stagioni consecutive ha riproposto *Stasera si recita a soggetto*, tra poco debutteranno *I sei personaggi* nuova versione (8 luglio alla Versiliana) e c'è da prevedere che tra un anno comparirà *Ciascuno a suo modo*. Fermiamoci ai *Sei personaggi*: nella prima edizione, recitavano Bosetti e Sastri, nella seconda Rigillo e Marinoni, oggi il ruolo del Padre è affrontato da Sebastiano Lo Monaco e quello della Figliastro da Mariangela D'Abbraccio. «Questa è una rilettura molto fantasiosa del testo, più sinuosa e accorta delle precedenti» dichiara Patroni Griffi. Una lettura che fa traslocare i *Sei personaggi* dalla parte di *Così è se vi pare*, cioè dalle parti del dubbio, della scomposizione umoristica, della verità imprevedibile. «Nessuno dice la verità, non la dice il Padre, non la dice la Figliastro. Lei si racconta in una certa maniera, ma il fratellastro dice di lei che è una ricattatrice. Ognuno ha il suo punto di vista. È il gioco della signora Fro-la e del signor Ponza».

Ma da dove nasce questa «passione dominante»? Il regista si ancora alla convinzione che Pirandello sia il Novecento, assieme a Stravinskij e Picasso: «Questi tre nomi hanno fatto la cultura del nostro secolo. Cosa che dà molto fastidio agli italiani, che

quando possono si castigano volentieri, rinnegando la propria storia. Pirandello ha svelato i meccanismi dell'accadere teatrale, ne ha dettato le ragioni poetiche. Nei *Sei personaggi* ha mostrato i meccanismi del teatro nel teatro. Madama Pace è un ectoplasma che il teatro stesso genera. Perché il teatro è una grande finzione che crea suggestione, verità e magia, ma poi si svela per quello che è: quattro povere cantinelle».

Pirandello è diventato un'ossessione anche per Sebastiano Lo Monaco che, dopo *Stasera si recita a soggetto* (precedentemente aveva incontrato *L'uomo dal fiore in bocca* e *Come tu mi vuoi*), dopo il dottor Hinkfuss, demiurgo e demistificatore, ha cominciato a parlare con le parole, i modi dei personaggi pirandelliani, a ragionare come Ciampa e Laudisi. Così che tutta la sua vita è diventata un dubbio, un gioco fantasmatico dove non riesce più a distinguere il volto dalla maschera, la realtà dalla proiezione fantastica: «Dico spesso: mi pare, credo, si cancia, si dissuga». Oggi Lo Monaco è alle prese con la figura del Padre, a cui Patroni Griffi ha tolto il velo di dolenza compiaciuta per farne «un uomo di fascino, carico di ambiguità, un venditore di mezze menzogne e mezze verità». «Prima affrontato il teatro con baldanza - commenta l'attore, che è anche al timone della compagnia Sicilia Teatro - vedendone gli aspetti più esteriori, i camerini, gli applausi, oggi invece sono più preoccupato. Arriviamo al Padre. Mentre gli altri perso-

naggi vivono il loro dramma (penso a Ciampa), il Padre li racconta. Non c'è possibilità di immedesimazione. Richiede quasi un'interpretazione brechtiana. E devo dire che sono in una profonda crisi: non dormo più, per esempio». Mariangela D'Abbraccio invece non sembra affatto provata. Sarà per via del riso e del canto. Patroni Griffi la loda in pubblico: «Finalmente una risata come la voleva Pirandello». E lei anticipa look e temperamento: «Sarà una Figliastro viscerale, provocante, consapevole di aver perso il pudore».

Curiosa anche la scelta di Kasper Capparoni nel ruolo del capocomico: «Come fare a dimenticare Caprioli? - si chiede il giovane attore, che aveva interpretato Romeo sempre con Patroni Griffi - Come fare ad inventare qualcosa? Il capocomico non è un ragazzo e basta. Ha continui sbalzi d'umori». Madama Pace, qui una tranquilla borghese depurata dalle solite doglianze, è Federica Di Martino, la Madre Elena Croce, il Figlio Claudio Mazzenga, il Giovinetto Sergio Girardi, la Bambina Francesca Di Nicola.

Il dramma di Pirandello si svolgerà su un palcoscenico vuoto: quello che Aldo Terlizzi ha studiato per i *Sei personaggi*: «Protagonista sarà il muro del teatro. Ogni tanto le pareti si bucano ed esce un capitello, un tempio». Dopo il debutto alla Versiliana (8 e 9 luglio, con repliche 7,8,9 e 20 agosto), lo spettacolo andrà a Taormina Arte (19 e 20 luglio).

Katia Ippaso

### Siciliano: la Rai deve avere più coraggio

«Se in passato la Rai si è avvicinata ai modelli commerciali, ora si sta invertendo la rotta e il successo di questa stagione ne è una prova: si può fare qualità ottenendo ottimi risultati». E quanto ha affermato il presidente della Rai Enzo Siciliano nella cerimonia di inaugurazione del 49/mo Prix Italia, oggi pomeriggio al Ridotto del teatro Alighieri di Ravenna. «Certo, - ha proseguito Siciliano - bisogna avere il coraggio di rischiare, sperimentare, perché il gusto del pubblico non cambia nello spazio di una stagione. La Rai ha iniziato a rischiare, ma dovrà farlo ancora di più». Siciliano si è soffermato sull'attuale ruolo di un servizio pubblico televisivo: «La Rai, deve svolgere una funzione di memoria storica di una collettività locale e aiutare la diffusione globale dei suoi valori. Dobbiamo evitare - ha proseguito - che "globalizzazione" divenga solo un affare per pochi privilegiati, un elemento di sperequazione sociale e culturale. Deve essere invece un'occasione per armonizzare patrimoni culturali e tradizioni storiche differenti nel nome della qualità del prodotto. Salvaguardare il ruolo delle minoranze, degli esclusi, del marginale rispetto alle distorsioni del mercato. Forse è proprio il compito di fondo che giustifica l'esistenza delle emittenti pubbliche».

PESARO

Film e autori dal piccolo Stato indiano

## Il cinema che viene dal Kèrala? Un oggetto molto sconosciuto

Adoor Gopalakrishnan, il regista più rappresentativo della regione, porta al festival un «Piccolo Buddha» a modo suo. Ottanta lungometraggi all'anno.

### Il «pieno» lo fanno gli italiani

PESARO. Dopo gli esordienti, i maestri. Anzi i padri e i fratelli maggiori, come suggerisce il titolo del secondo convegno pesarese sul cinema italiano degli anni Settanta. Mentre la retrospettiva è affollatissima a tutte le ore, alla Mostra sono arrivati Bernardo Bertolucci e Salvatore Samperi, Mario Monicelli e Cito Maselli, Francesco Rosi e Mariano Laurenti, Ettore Scola e Florestano Vancini, Lina Wertmüller e Gian Vittorio Baldi. Invece Bellocchio ha annullato all'ultimo momento la trasferta. In attesa di vederli in azione, anche solo scorrendo la lista degli invitati, ci si riesce a fare un'idea della imprevedibilità totale di quel cinema, che si muove tra l'impegno di un quasi documentario come «Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam» e le evasioni, non necessariamente gratuite ma sempre ammiccanti, di «Malizia», «Profumo di donna» o «Venga a prendere il caffè da noi». Tra le cose meno omologate un rarissimo «Il potere» di Augusto Tretti, storia della tirannia attraverso i secoli dall'età della pietra al presente. Assenti, per ovvi motivi, i maestri assoluti: Visconti, Rossellini, Pasolini, Fellini... Tutti ovviamente in rassegna con un titolo ciascuno. E Pier Paolo con un film sconvolgente come «Salò». Che è del '75, l'anno della sua morte. [Cr.P.]

DALL'INVIATA

PESARO. Il Kèrala - si dice così, con l'accento sulla prima - resta un oggetto misterioso nonostante la Mostra di Pesaro. Il cinema ipnotico di questo piccolo Stato dell'India sud-occidentale (38.863 chilometri quadrati, 29 milioni di abitanti) dice e non dice. O forse non riesce a sfondare con lo spettatore occidentale, disabituato a un'organizzazione del tempo e della narrazione «altra». E Adoor Gopalakrishnan, il cineasta più rappresentativo della regione, qui al festival con una personale, si racconta ai media italiani come se parlasse con i bambini delle elementari. Da una parte ha ragione. Ci mancano le coordinate: riti, folklore, tradizioni musicali o teatrali, dal Khatkali al Kutiyattam.

Impossibile, per dire, districarsi in *Desadanam*, regia di Rajasekharan Nair Jayarajan detto Jayaraaj, senza qualche nozione, sia pur minima, di induismo. In questo *Piccolo Buddha* all'indiana, l'esistenza idilliaca di una famiglia di piccoli proprietari terrieri viene sconvolta quando il figlio Pachu è scelto dai monaci come successore del *samyasi* e destinato alla vita ascetica senza che nessuno riesca ad opporsi al destino. Dietro al dramma c'è la rigida struttura della comunità: il nonno di Pachu era un *apfian*, figlio cadetto e dunque escluso dal matrimonio, ma poi costretto a rinunciare alla libertà - voleva fare l'attore - e sposare la vedova del fratello maggiore. Molti anni dopo, in una sorta di rivalsa a scoppio ritardato, sacrificherà l'unico nipote all'imperativo monastico.

Sarà un film anticlericale? Difficile dirlo. Gopanakrishnan - 56 anni, oltre che regista, scrittore, direttore della fotografia, organizzatore di festival e cineclub - tenta di darci un'idea della complessità delle trasformazioni avvenute nel suo paese. «Dopo il 1947, anno dell'indipendenza dagli inglesi, la società rurale si è modernizzata fin troppo rapidamente. E questo ha prodotto effetti enormi sul singolo. Nei miei film tento di mostrar-

lo, senza trascurare nessun aspetto: sociale, psicologico, politico, religioso». La politica, per esempio, è molto presente in questo Stato che ha avuto «caso unico, un governo comunista regolarmente eletto e poi non rieletto e dove è altissima la percentuale di chi legge un giornale». E infatti nelle sue opere abbondano i riferimenti storici: in *Faccia a faccia* (1984) c'è un sindacalista simbolo delle lotte contro la disoccupazione ma umanamente non irreprensibile; *I muri* (1990) mette in scena il dramma di uno scrittore incarcerato per motivi politici che ricorre allo sciopero della fame per ottenere il processo; *Il servile* (1993) parte dall'hegeliana dialettica servo-padrone per analizzare i retroscena psicologici della tirannide; *L'uomo della storia* (1995) ripercorre addirittura mezzo secolo di storia indiana, passando per Gandhi e la riforma agricola.

Cinema necessario, dunque. Con una lunga storia. Il primo lungometraggio nella lingua locale, il malayalam, è del 1928, girato per iniziativa di un dentista tamil che si rovinò economicamente nell'impresa; dieci anni dopo, nel '38, arriva il primo film sonoro, *Balan* (costo 85 dollari). Oggi si girano un'ottantina di lungometraggi l'anno e c'è una delle più alte concentrazioni di sale dell'India: 1.500 cinema contro i 15.000 dell'intero subcontinente.

«Nei villaggi il canto e il ballo erano parte della vita quotidiana, con l'emigrazione nelle città la gente ha sostituito in qualche modo queste pratiche, il che spiega perché i nostri film siano tanto spesso musicali», riflette Gopalakrishnan. Senza dimenticare la letteratura. *Anantaram*, che ripete la stessa storia in due modi diversi con forti debiti all'esistenzialismo, cita apertamente *Lo straniero* di Camus. Del resto, a Trivandrum, circola la seguente battuta: «Sapete chi è lo scrittore più famoso in malayalam? García Márquez».

Cristiana Paternò

# TV I FILM DEL 97-98

## LA NUOVA STAGIONE

SPECIALE: GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

### TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA